

Storia (costituzionale) in una società fuori del Tempo

ROMANO FERRARI ZUMBINI

In Italia, sotto i Borgia, per 30 anni hanno avuto guerra, terrore, omicidi e stragi ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, con 500 anni di amore fraterno, democrazia e pace cos'hanno prodotto? L'orologio a cucù.

(O. Welles dal film *Il terzo uomo* – *The Third Man*, 1949).

Ci son tanti equivoci da dissipare sulla *Storia costituzionale*. Una sorta di nebbia da diradare. Perché troppe correnti d'aria convergono. La materia è un crocevia fra discipline e tanti voglion passare di lì, troppi per un passaggio culturale che non si presta a voli improvvisati.

Già la duplice denominazione esprime un potenziale formidabile: si cumula il fascino della Storia (la scienza del Tempo) con la torbida, irresistibile attrazione del potere (il costituzionale). È un crocevia nel quale convergono tante piste: dal diritto positivo alle dottrine politiche, dalla filosofia del potere alle istituzioni pubbliche. E come in una piazza del paese tutti parlano e scrivono. Ma di cosa parla-

no e scrivono? Ciascuno delle cose che sa, ma tale è la diversità di provenienze, che forse potrebbe esser utile una riflessione e, quindi, ben ha fatto Luigi Lacché, quale decano della materia, a chiamare a raccolta gli studiosi della disciplina.

A maggior ragione è opportuna una riflessione in un XXI secolo nel quale viepiù incombente è la 'sovranità' esercitata dal potere occulto di soggetti privati, per cui s'impone in partenza il quesito se non sia da ribaltare il paradigma fondante del costituzionalismo – “come proteggere i privati dal potere pubblico” – per raffigurarlo con le medesime parole, ma in ordine invertito: ossia “come proteggere il potere pubblico dai privati”. Un recente presidente degli Stati Uniti ne sa qualcosa, essendo stato silenziato in piena campagna elettorale da un soggetto privato, quotato alla Borsa di New York; e pure l'ayatollah Khamenei, guida suprema della Repubblica islamica dell'Iran, il 24 febbraio 2024, è stato bannato da un'altra piattaforma *social*.

Il problema di base è duplice, sintetizzabile in due semplici, apparentemente banali domande: *cosa* scrivere? e *come* scrivere?

Alle radici della Storia si trova Erodoto (τα εόντα λέγειν), ma fu criticato (anche se nei secoli XIX e XX scavi archeologici confermarono la validità di molte delle sue osservazioni): si affermò la *narrazione*; ai primi dell'800 L.v.Ranke affermò una banale esigenza, quella per cui lo storico deve occuparsi di ciò che effettivamente è stato, ma pure lui fu criticato.

Poi si passò alla *narrativa*: nel '900 in un'azione a tenaglia dalle due sponde dell'Atlantico quell'aspirazione all'oggettività fu massacrata. A sintetizzare: H. White (e la *Meta-History*) da una parte e gli annalisti dall'altra. Erano, le loro, impostazioni raffinate, intriganti e non stupisce che si siano imposte. A tal punto si sono imposte, che hanno conquistato il terreno dei manuali scolastici per decenni. Tuttavia, dovrebbe indurre a riflettere la disaffezione che prova verso la Storia chi termina gli studi scolastici. Quindi, la circostanza per cui la sensibilità storica è stata espulsa dalla (quasi) totalità di chi ha frequentato le scuole negli ultimi decenni deve indurre ad una lama di perplessità verso quei due approcci storiografici: sì, la vita diurna delle prostitute in qualche vallata dei Pirenei nel XVII secolo può essere interessante — il tema ora citato è di pura fantasia, sia chiaro —, ma con certa microstoria sono andati persi l'uomo e la donna, i singoli soggetti e gli accadimenti: questo può quindi spiegare la drammatica disaffezione verso lo studio storico nelle più recenti generazioni.

A questo punto s'impone a chi scrive il dover parlare di sé, *rectius* del proprio in-

segnamento di Storia costituzionale. Ed è solo vincendo una naturale ritrosia che adempio e rievoco con massima sommarietà. Esordii nel 3+2 di Giurisprudenza alla Luiss di Roma con *Storia delle costituzioni*; poi l'insegnamento trasmigrò nella *School of Government* — dove ora è radicato — con una denominazione a me più consona, ossia *Storia costituzionale*.

In entrambe assunsi e assumo a perno ineliminabile il deprecato 'avvenimento'; ossia ciò che era stato (o comunque quel che si crede fosse stato). In altre parole, i miei sono corsi banalmente evenemenziali.

Solo così è possibile tessere una linea del Tempo con un senso compiuto. Negli anni più recenti ho assunto a parametri espositivi il rapporto delle vicende *con* il Tempo, *contro* il Tempo e *fuori* del Tempo, distinguendo fra costituzione (testo) e Costituzione (contesto)¹.

Risponde infatti a logiche profonde, e non casuali, che gli imperi (da Roma al Sacro Romano impero, a quello britannico) non si siano avvalsi di testi costituzionali proprio perché operavano *con* la Storia, mentre le esperienze rivoluzionarie abbiano abbondato di testi costituzionali (ben quattro in Francia, fra il 1791 e il 1799), proprio perché operavano *contro* la Storia. E il costituzionalismo di *One world* nel XXI secolo opera in un illimitato presente, quello del vorace turbo-capitalismo globalista, quindi *fuori* della Storia.

Nel XXI secolo s'impone indagare verso nuove impostazioni, assumendo a parametro l'effetto che la ricerca storica produce, insomma l'impatto. Una materia infatti nasce quando ha una ragione d'essere; una materia cresce quando coltiva la sua essenza vitale e viene capita; una ma-

teria si estingue quando è venuta meno la comprensione del suo ruolo.

E così lo scrivere di Storia costituzionale nel XXI secolo deve contribuire a vedere il presente. Altrimenti si scivola nel *framing* e sui preconcezioni: certo il luogocomunismo è comodo e appagante, ma della Storia è la negazione. E quel *framing* è l'anticamera per la perdita del senso della realtà, vizio immanente nella società contemporanea.

A mio modesto avviso si impone un'alternativa di metodo:

- a) rivivere un rigoroso approccio tradizionale, à la Ernst Rudolf Huber²: significherebbe – senza scivolare in una deriva politica, che invece connotò lo Huber – riportare l'indagine alla sua essenza intima. Avrebbe il pregio di portare a nuova chiarezza la scansione dei fatti, talora resi poco nitidi dall'abbondanza di informazioni talora confuse. Andrebbe affrontato il problema attuale se privilegiare una visione sezzionalista o universalista nell'osservazione dell'organo-parlamento³;
- b) intraprendere un cammino nuovo, a forti connotati interdisciplinari, ferma restando la specificità della nostra disciplina. Per valutare appieno tale prospettiva innovativa bisogna prender spunto dalla circostanza in forza della quale si vive in un'epoca avvolta dalla meta-narrativa⁴. Da intendersi come superamento della narrazione "pura", perché arricchita e manipolata da interpretazioni di comodo (narrativo) infiltrate da interessi politici, commerciali e non solo.

L'imperante modo di raffigurazione degli eventi si alimenta, infatti, di varie

fonti (cinema, pubblicità, manifestazioni sportive etc.), ispirate a loro volta da finalità non scientifiche. Questa avvolgente narrativa forgia immagini e crea personaggi (positivi o negativi), indipendentemente dal rispetto del *principio di realtà*.

Ebbene, potrebbe essere una nuova frontiera per la disciplina lo scandagliare all'interno della meta-narrativa e – in parallelo con altre discipline – verificare la fondatezza delle immagini costruite artatamente.

Si potrebbe assumere ad oggetto, ad esempio, un politico che abbia assunto incarichi istituzionali in *apicibus* e – in questo la sinergia con le altre discipline (dal diritto amministrativo alla politica di bilancio) – verificare se ed in quale modo abbia arrecato benefici (o danni) alla comunità che dichiarava di voler servire.

Verrebbe ad essere un'indagine rivolta non solo a mostrare le doti archivistiche di chi scrive, ma ad evidenziare la capacità di tessere connessioni fra campi diversi. A continuare negli esempi può essere interessante e proficuo il valutare la proficuità di un'azione di politica pubblica (nella sanità o nell'*automotive*), di una compagine governativa. Si tratterebbe di lavorare in modo interdisciplinare fra atti parlamentari, decreti ministeriali, documenti della Cassa depositi e prestiti etc. Si attraverserebbero varie materie (dalle relazioni industriali all'amministrativo), ma sarebbe comunque una ricostruzione su basi scientifiche delle relative responsabilità. Studi e ricerche condotte con onestà intellettuale potrebbero offrire metri di valutazione per giudicare politici, imprenditori, la cui immagine altrimenti sarebbe rimessa a superficiali bolle comunicative (non di rado dagli stessi gonfiate *ad hoc*) in

un mondo nel quale molto si afferma, ma poco si argomenta.

Il rischio al quale un tale approccio si espone è quello di una politicizzazione del metodo. E come in tutte le umane cose, dipende dalla avvedutezza ed onestà di chi opera. Un po' come l'autonomia del giudice: essa principia proprio nell'animo di chi ha l'onore di giudicare gli altrui destini.

Il pregio, invece, risiederebbe nel render centrale la materia, un crocevia fra

ambiti disciplinari che, solo e proprio tramite l'indagine storico-politica, possono fra loro dialogare. Muta radicalmente l'orizzonte performativo della Storia costituzionale.

La Storia è, a prescindere da chi scrive e la descrive. Quindi, compito dello storico costituzionale (e non solo) viene ad essere quello di rendere nel modo più completo e puro quell'esser stato. Il resto sono chiacchiere.

¹ Mi sia lecito rinviare a R. Ferrari Zumbini, *Fra Costituzione e costituzione-riflessioni a geometria variabile fra mosaico e testo in Le danze di Clio e Astrea (Fondamenti storici del diritto europeo)*, Torino, Giappichelli, 2023, pp. 513-558.

² *Deutsche Verfassungsgeschichte seit 1789*, 8 vv., Stuttgart 1957-1991.

³ N. Lupo, *Parliamentary studies between sectionalism and universalism* in «International Journal of Parliamentary Studies», 1-5, 2023, pp. 151-155.

⁴ Per un approfondimento sul rapporto fra narrazione, narrativa e post-narrativa sia nuovamente lecito rinviare a R. Ferrari Zumbini, *Il Grande Giudice. Il Tempo e il destino dell'Occidente*, Roma, Luiss University Press, 2024².